

1964

UN ANNO DURO MA DI GRANDI SUCCESSI

Oltre il
28 aprile

L'Unità

Liquidata dal voto la farsennata campagna anticomunista
Severa condanna popolare al centro-sinistra

**Splendido successo del PCI
che avanza oltre il 28 aprile**



Le elezioni amministrative del 22 novembre segnano un nuovo splendido successo del Partito comunista che avanza oltre il 28 aprile. Nelle 74 province dove si è votato per le elezioni dei consigli provinciali il PCI aumenta in percentuale raggiungendo il 26 per cento. «Ancora avanti» è il titolo dell'editoriale pubblicato da *L'Unità* martedì 24 novembre, mentre al Viminale comincia la scandalosa operazione della manipolazione dei dati elettorali. «Oltre il 28 aprile!» — si legge nell'editoriale — «Questo traguardo ambizioso, che avevamo indicato alle masse popolari del nostro paese ben consapevoli dell'estrema difficoltà dell'impresa, è stato raggiunto». I voti comunisti sono aumentati nelle zone «rosse», nelle zone industriali del Nord, nelle grandi città come Roma. Malgrado qualche flessione in alcune zone del Meridione, ovunque sono stati superati i risultati conseguiti nelle amministrative del 1960. Nei Consigli provinciali il PCI guadagna da solo 54 seggi e 479 seggi nei Consigli comunali dei comuni superiori ai 10.000 abitanti. Le masse popolari hanno detto no all'anticomunismo, condannando la politica di divisione delle forze democratiche.



L'Unità compie 40 anni. Domenica 16 febbraio il nostro giornale esce con un supplemento speciale dedicato all'avvenimento che riporta la prima pagina del primo numero de *L'Unità* stampato martedì 12 febbraio 1924. Nelle pagine interne si snodano le testimonianze dei compagni che compilarono l'organo del Partito comunista. Nell'articolo di fondo il compagno Togliatti ricorda il cammino percorso da *L'Unità*. «Celebrando, oggi, dopo quarant'anni, la sua fondazione; rievocando le vicende meravigliose della sua esistenza, noi celebriamo e rievociamo quindi, un fatto nazionale, una conquista del movimento operaio e democratico che è stata realizzata nel nome della libertà, della emancipazione del lavoro, della redenzione e del progresso della nazione. E siamo impegnati sulla via tracciata da tanto e così nobile lavoro, ad andare avanti. Molti successi abbiamo avuto. Ma altri, e decisivi, ci attendono ancora». I quarant'anni di *L'Unità* vengono celebrati con manifestazioni ed assemblee che si svolgono in tutta Italia. Due mesi dopo si chiude con un grande successo la campagna di tesserramento e di reclutamento al partito. Il PCI ha più iscritti del 1963: un milione e 615.233 al Partito e 148.630 alla FGCI.

Il 1964 è stato un anno blu: questo è il danno maggiore di questa circostanza è stato però subito da una sola parte politica, cioè dallo schieramento conservatore. Le elezioni presidenziali che hanno messo a nudo tutti i nodi politici, tutte le imposture e le crisi che travagliano il partito di maggioranza relativa, che hanno rivelato gli equivoci più pericolosi della nuova maggioranza di centro-sinistra, non concludono la vicenda politica di quest'anno ma piuttosto fanno da ponte per nuove speranze.

Due sono i punti infatti intorno ai quali l'anno politico ha ruotato: le elezioni amministrative (ma di preciso significato politico) del 22 novembre e la lunga, chiarificatrice battaglia per la Presidenza della Repubblica. Ebbene, da ambidue questi scambi fondamentali le vicende di questi dodici mesi — che tanto spesso sono apparse confuse, intricate — vengono illuminati a luce meridiana: il disegno conservatore non ha prevalso; l'Italia del 28 aprile non è stata «ingabbia» in formule di potere ma ha fatto valere le sue ragioni, ha ottenuto la sua rivincita.

Proprio in quest'anno la destra economica e la destra dc hanno compiuto il massimo sforzo per fare arretrare la sinistra che si era determinata nel paese dopo il primo governo di centro-sinistra e dopo le elezioni del 28 aprile. Le tappe di questa manovra che aveva l'ambizioso obiettivo strategico di consolidare un nuovo centristmo in Italia, si possono soltanto brevemente ricordare.

L'anno comincia con la scissione socialista e la nascita del Psiup. La destra conservatrice esulta per l'indebolimento della sinistra nel suo complesso e per la «clarificazione» definitiva avvenuta nell'ambito del Psi. In realtà la nascita del Psiup, le sue successive affermazioni, rappresentano un'arma efficace di tutta la sinistra per un responsabile richiamo della coscienza socialista.

Il Psi infatti viene spinto brutalmente a accettare la nuova impostazione moderata, voluta dalla destra confindustriale, della politica economica. Nasce la polemica sui «due tempi» economici: congiuntura prima e riforma poi. Il capitalismo preme con ogni mezzo, in primo luogo con il ricatto delinquenziale della fuga dei capitali. Fino a marzo si varano le gravi riforme congiunturali, tutte a senso unico: i socialisti al governo sono sopraffatti, anche quando tentano qualche resistenza e riserva. Si vedrà poi che tutta la battaglia aveva un senso più politico che economico. Nel giugno, su un capitolo del bilancio della Pubblica istruzione, il governo Moro è messo in minoranza: si dimette. Nasce dalla crisi un secondo governo Moro. L'operazione è servita solo a imporre al Psi un programma più arretrato, l'accantonamento definitivo delle riforme: esce dal governo, con Giolitti che ha visto liquidato il suo progetto di piano, la corrente lombardiana. E' una nuova vittoria di destra, ma nel contempo la sinistra unitaria, la sinistra che si oppone al disegno conservatore, trova nuove forze con le quali imbastire un fertile dialogo, forze che pur stando nella maggioranza cominciano a capire gli equivoci della formula. A metà anno, l'improvvisa malattia del presidente Segni mette la dc di fronte a un nuovo, imprevisto ostacolo. La crisi istituzionale verrà artificialmente tenuta aperta dai dorotei per quattro mesi: ora, vista la battaglia per l'elezione presidenziale, se ne comprendono bene i motivi.

A ottobre, in un artificioso clima di «unità» pre-elettorale, la minoranza dc dorotea guidata da Rumor e da Colombo ottiene l'appoggio di tutte le correnti di al Congresso (tranne i fanfaniani). Anche questa appare una nuova vittoria di destra, un nuovo segno dell'arretramento generale della situazione. In questo clima si va alle elezioni: la dc ritiene di potere dare il «colpo decisivo» al PCI. Avviene il contrario: la farsennata campagna anticomunista non ottiene altro effetto che quello di consolidare il risultato del 28 aprile 1963. Il PCI avanza. E' il primo segno della rivincita. Una rivincita che, duramente preparata in acimate battaglie, responsabilmente voluta nel segno dell'unità delle sinistre, troverà il suo coronamento nell'elezione presidenziale. Ricompariranno le contraddizioni di una politica che si voleva imporre a un paese che la respinge: ricomparirà la sinistra vinta; ricomparirà, rafforzata, l'unità delle sinistre.

L'estremo
addio
a Togliatti

Da Yalta, nel primo pomeriggio di venerdì 28 dicembre, l'agenzia Tass si aggiornava: «Togliatti è morto». In Italia e nel mondo l'emozione è indescrivibile. «La Sua scomparsa è una perdita grande non solo per il Partito e per il movimento comunista internazionale — si legge nella circoscrizione diffusa dalla Presidenza del Psi — ma per l'Italia, per il nostro popolo, per tutto il grande schieramento delle forze della pace e di progresso».

Il cordoglio è enorme. Danti alla salma, esposta nel

atrio della Direzione del Partito, si susseguono i portatori di fiori. Il pomeriggio di venerdì 29 dicembre, decine e decine di migliaia di messaggi giungono dall'Italia e da ogni parte del mondo, invitati da capi di stato, da lavoratori.

Martedì 25 agosto un milione di persone partecipano alle estreme onoranze: «le più commosse, le più grandiose, le più intense che l'Italia abbia reso a un suo figlio nel corso della storia nazionale, che il proletariato

ed il popolo abbiano reso a un proprio compagno di lotta», è il pomeriggio di venerdì 29 dicembre. Una manifestazione di dolore di unità e di forza senza precedenti. Il giorno dopo si riuniscono il Comitato Centrale e la Commissione di Controllo del PCI per commemorare solennemente il compagno Togliatti e procedere alla elezione del Segretario generale del Partito.

Sul banco della presidenza, davanti al posto solitamente occupato dal compa-

guo Togliatti, spicca un marzo di luce rosso. Il compagno Luigi Longo viene eletto Segretario del Partito.

Grandi assemblee si svolgono in tutta Italia per onorare il compagno Togliatti, testimonianze di unità e di impegni di lotta. La pubblicazione del Suo testamento politico, il «Promemoria di Yalta», che costituisce il momento di massimo sviluppo della elaborazione politica dei comunisti italiani, suscita una enorme eco in tutto il mondo.



**Saragat
Presidente**

Nel tardo pomeriggio del 28 dicembre, l'on. Giuseppe Saragat è eletto dal Parlamento, riunito a Montecitorio in seduta comune, Presidente della Repubblica. Egli che poco prima dell'elezione, in un'emozione decisiva, aveva chiesto ufficialmente l'appoggio di «tutte le forze democratiche ed antifasciste» — ottiene 616 suffragi: quelli del Psi, del Psiup, del Psdi, del Pri e di circa 250 (su 399) parlamentari dc. I 251 voti comunisti sono 111, dunque determinante: senza di essi dato che anche 110 parlamentari almeno della Dc hanno deposito nell'urna scheda bianca e che altri hanno disposto i loro voti. Saragat salito infatti rimasto in quota 395, molto al di sotto del «quorum» richiesto (482).

L'elezione di Saragat, avvenuta al ventunesimo scrutinio (il primo si era volto il 16 dicembre), segue una secca, durissima sconfitta del gruppo dirigente dc. I dorotei dc, che avevano insistito per ben quindici votazioni su un «loro» candidato, lo on. Giovanni Leone, senza riuscire a piegare il Parlamento e suscitandone, anzi, una vivacissima resistenza all'interno del loro stesso Partito, manifesta prima con le candidature di Fanfani e Pastore, poi con le schede bianche, infine, avevano indicato Saragat, tentando di porre per la sua elezione una «pregiudiziale» — anticomunista. Comunisti e socialisti, insieme al tredecimo scrutinio, avevano votato per il Psiup, per Pietro Nenni. Saragat non accettava la «pregiudiziale» dorotea e chiedeva, fra il ventesimo e l'ultimo scrutinio, i voti di tutte le forze «democratiche» e antifasciste, che comunque non si votassero le elezioni, con una maggioranza unitaria che va ben al di là di quella di centro-sinistra.

LIBERTÀ PER IL CONGO



Uova fradice contro Ciombe

Noi siamo Ciombe, assassino di Lumumba, fanteccia degli imperialisti francesi ed americani, massacratore del popolo congolese in lotta per l'indipendenza nazionale e la libertà, giungo a Roma il 9 dicembre e viene ricevuto dal Papa Paolo VI: enorme è lo sgomento nell'opinione pubblica democratica, laica e cattolica.

Per due giorni, nel centro della Capitale si svolgono forti manifestazioni unitarie di protesta, che la polizia, tollerando anche la mobilitazione di gruppi di terroristi fascisti e addirittura mescolando a quattro specie di agenti in borghese fra i dimostranti in funzione provocatoria, cerca invano di reprimere intervenendo con inaudita violenza.

Davanti a Montecitorio si verificano gravi incidenti: parlamentari comunisti e del Psiup — che elevano poi alla Camera e al Senato una ferma protesta — vengono colpiti dai poliziotti, nonostante che si siano qualificati. Malgrado tutto ciò, alcuni ministri ricevono il boia Ciombe. Il Presidente del Consiglio, rispondendo alle interrogazioni, dà, con estremo imbarazzo, che si è trattato di «un incontro tecnico» fra il fanteccio del Congo e il ministro del Commercio estero. Questo gesto è il simbolo dello sgomento per la presenza di Ciombe in Italia.